

E uscii dalla casa, in punta di piedi.

Era ormai giunto a Siracusa. Avevo visitato la Sicilia.

Entrai nella stazione per cercare la prima coincidenza che mi avrebbe riportato a casa. Anche se la Sicilia per quindici anni era stata la mia casa, il sole, le montagne, la pianura. Sì la Sicilia. Non appena mi fui gettato sul sedile di legno, udii una voce che proveniva dal corridoio. “Mi è familiare” io dissi tra me e appena quello si fu voltato, il baritono, quello stesso baritono che avevo incontrato nel mio primo viaggio, era lui, sicuramente, Senza Baffi. Non appena lo riconobbi, subito decisi che non sarebbe stato appropriato chiamarlo vicino a me, forse non si ricordava chi fossi, si sicuramente non si ricordava chi fossi. Ma egli mi sorrise, stando nel corridoio con dietro il sole e la campagna. Mi sorrise e quando si fu seduto disse: “Vi ho già conosciuto, vero?” ed io accennai leggermente un sì con il mento. “Tre giorni fa, su questo stesso treno, stavate andando a Siracusa se non sbaglio, vero?” disse contento. “Sì avete ragione” risposi io. “E come mai siete già di ritorno allora?” mi chiese, sinceramente incuriosito. “Dovevo solo far visita ad una persona, una cosa veloce” dissi io. “Ecco, ecco” rispose lui, poi aggiunse: “Volete forse qualcosa da mangiare?” e prima che potessi rispondere “Oh beh ma che dico, vi sarete gai saziato l’appetito lì a Siracusa” disse più a sé stesso che a me. “Sì è vero, ma viaggiando si ha sempre fame, non lo sapete?” risposi io, “Oh quanto a saperlo lo so, ma forse eravate voi a non saperlo”. Poi nessuno parlò più. Nel frattempo, eravamo giunti presso la stazione di Catania e fu lì che Senza Baffi, cortesemente, mi salutò. “Arrivederci” mi disse e poi scese e non lo vidi più. Da lì continuai il mio viaggio di ritorno a casa, la mia casa nel nord, senza dimenticare però tutte quelle conversazioni.

Giulia Cavallini